



LA NATIVITÀ di Petrus Christus



di
CHIARA PIROVANO

“(…) Quando dunque la Vergine s'accorse d'aver partorito, chinò il capo e, congiunte le mani con grande dignità e devozione, adorò il Bambino e gli disse: Benvenuto, Dio mio e Signor mio e Figlio mio. E il bambino allora gemendo e un po' tremante per il freddo e per la durezza del pavimento ove giaceva, si voltava un poco e stendeva le membra, come cercando sollievo (...)”

(da “Le rivelazioni celesti” di Santa Brigida di Svezia, Libro VII, cap. 21)

Artista fiammingo attivo a Bruges tra il 1444 e il 1475, Petrus Christus, rappresentante del Rinascimento nordico di seconda generazione, considerato uno degli eredi del sommo Jan Van Eycke, dipinse, intorno al 1450, questa splendida **Natività** (pubblicata in copertina) considerata una delle sue opere principali, oggi conservata alla *National Gallery* di Washington.

Maria, in abito blu, e Giuseppe, che si è tolto, in segno di rispetto, calzari e copricapo, volgono lo sguardo al bambino Gesù. Quattro angeli assorti in contemplazione completano un “immaginario” semicerchio attorno al bagliore divino emanato dal neonato. Una capanna, inserita in un edificio *romanico* in rovina, delimita lo spazio della scena sacra. Alcuni pastori, in abiti del tempo, si appoggiano al muretto diroccato, altri, in lontananza, si occupano delle loro greggi, ancora ignari del miracoloso evento. Sullo sfondo, un tipico villaggio delle Fiandre.

L'adorazione del bambino Gesù, che giace, infreddolito e nudo, sul manto della Vergine in un'atmosfera di apparente semplicità, non apre e chiude la lettura del dipinto: la scena s'inserisce immediatamente in una catena di eventi molto più complessa che ha inizio con la caduta dell'uomo e conduce alla redenzione del genere umano. Come fedeli e spettatori, infatti, che osservano la scena, siamo subito confrontati con la lettura degli episodi descritti lungo l'arcata scolpita, per giunta monocroma, che fa da cornice divisoria tra noi e lo spazio sacro.

In primo piano, a destra e sinistra, incontriamo Adamo ed Eva, simboli dell'umanità caduta nel peccato originale. Lungo l'arcata si susseguono: *la cacciata dal Paradiso, Adamo ed Eva che lavorano, i sacrifici di Caino e Abele, Caino che uccide Abele, il Signore ammonisce Caino* e, infine, *l'esilio di Caino* (quest'ultima scena interpretata anche come *Seth, che parte alla ricerca dell'Albero della Vita*). In alto, a destra e sinistra, due guerrieri racchiusi in tonde; in basso, due uomini accovacciati sorreggono le statue dei progenitori: tutte e quattro le figure richiamano di nuovo l'incapacità dell'uomo, prima della venuta di Cristo e della Grazia, di vivere secondo i dettami di Dio. Persino il villaggio incorpora edifici che suggeriscono chiari rimandi a Gerusalemme, teatro della Passione di Gesù.

Opera devozionale straordinariamente ricca di significati iconografici la Natività risponde a quel desiderio innato negli artisti fiamminghi del Quattrocento con cui cercarono, a più riprese, di “mostrare l'evidenza del trascendente nella realtà contingente”

Antico e Nuovo Testamento, caduta e Redenzione. Ma il nostro artista va oltre aggiungendo a questo messaggio iconografico, già articolato, un ulteriore tassello: la celebrazione del mistero eucaristico. Gli angeli adoranti, infatti, indossano i paramenti eucaristici; nessuno di loro però porta la casula indossata dal celebrante principale, poiché Cristo è sacerdote e vittima al tempo stesso.

Opera devozionale straordinariamente ricca di significati iconografici legati in parte alla “*devotio moderna*”, in parte al testo de *Le rivelazioni celesti* di Santa Brigida di Svezia, la Natività del nostro artista risponde, con elegante naturalismo paesaggistico e virtuosismo formidabile nella resa dei dettagli, a quel desiderio innato negli artisti fiamminghi del Quattrocento con cui cercarono, a più riprese, di “*mostrare l'evidenza del trascendente nella realtà contingente*” (cfr. C. Pescio) assecondando quel sentimento, oggi atterrito da

un'assordante secolarizzazione, che attraverso l'arte dava forma e figura, sin dal Medioevo, al divino partendo dalla natura imperfetta. ■

